



60° anniversario dell'abolizione delle scomuniche

### **Introduzione della teologa Viviana De Marco**

*De unitate Patri Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*

La sapienza dei Padri ci porta a sollevare lo sguardo verso l'alto, al disopra della polvere della storia e delle fragilità umane. La definizione di Cipriano<sup>1</sup> riportata in LG4 costituisce una fondamentale prospettiva per rileggere l'esperienza e la riflessione del CVII sul *mysterium ecclesiae* avendo come punto di riferimento l'unità della SS. Trinità, mistero di totale dono e accoglienza reciproca, icona per la chiesa e per l'umanità. L'unità non è solo una meta da ricercare nel cammino della Chiesa, ma innanzitutto un mistero da contemplare nella SS Trinità. Ed è vocazione universale, dato che "Tutti gli uomini sono chiamati all'unità del popolo di Dio...per promuovere la pace universale" (LG13) *De unitate*. Da qui si supera il concetto tridentino di *societas* gerarchicamente organizzata, per riscoprire la Chiesa come popolo di Dio, segno e sacramento dell'unità tra Dio e il genere umano, con un profondo ripensamento della teologia, della liturgia, dell'ecclesiologia, della pastorale. Da qui si aprono orizzonti inediti per i quattro dialoghi che il Concilio ha voluto intraprendere. Da qui si sviluppa l'inimmaginabile e straordinaria apertura ecumenica di UR, emanata con LG il 21 novembre 1964. Nella prospettiva *De unitate* suggerita da Cipriano, dopo nove secoli di separazione si scopre che l'ecumenismo è suscitato dallo Spirito ed è essenziale per l'identità della Chiesa. Si riconosce il battesimo come vincolo sacramentale dell'unità già esistente tra i cristiani, e si afferma che lo Spirito non ricusa di servirsi delle diverse Chiese come strumenti di salvezza. Così dopo un primo incontro nel gennaio 1964, Paolo VI ed Athenagoras nello storico e commovente abbraccio del 7 dicembre 1965 cancellano le scomuniche insieme a 900 anni di diffidenza, di mancata conoscenza reciproca, di tensioni, di occasioni perse. La cancellazione delle scomuniche non è un semplice atto diplomatico, né solo un atto di revisione storica e purificazione della memoria, ma è un'esperienza di reciprocità e misericordia nel chiedere perdono, nell'offrire perdono, nell'accogliersi come fratelli esprimendo la volontà e l'impegno di effettuare un cammino comune verso la meta della piena unità e *koinonia* nella condivisione dell'unico pane e dell'unico calice. Perché un cammino intrapreso dopo 900 anni alla luce del mistero trinitario di Dio non può non avere l'Eucaristia come meta e come sostegno. Sin dagli albori si comprende la natura peculiare del cammino del dialogo tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa: non la ricerca di un accordo di base o di un compromesso, non un confronto teorico tra tesi diverse nella modalità del *sic et non*, ma un cammino guidato dall'amore per l'Eucaristia nel ricercare l'unità della Chiesa alla luce del mistero trinitario, con la consapevolezza della grandezza e misericordia di Dio a fronte delle miserie umane in un millennio di divisione. La grande Tradizione liturgica e teologica della Chiesa greca diventa così per la Chiesa latina un tesoro immenso. I concetti di *Koinonia sobornost* e di *pericoresi*, nella grande intuizione da Giovanni Damasceno che riesce a cogliere nella SS.Trinità una danza di unità, identità e diversità, vengono accolti divenendo basilari nella teologia e nel magistero postconciliare, fondamentali anche per il cammino ecumenico. La Chiesa inizia a respirare con i due polmoni di Oriente e Occidente<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> CYPRIANUS, *De Orat. Dom.* 23, *Sic apparet universa Ecclesia sicuti "de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata"*.

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio Lutetiae Parisiorum ad Christianos fratres a Sede Apostolica seiunctos habita*, 31 maggio 1980, in: AAS 72 [1980] 704

Negli anni successivi al Concilio spetta a Paolo VI il compito di vigilare sull'attuazione pratica e sulla diffusione delle novità teologiche, liturgiche e pastorali. Paolo VI si reca a Ginevra e a New York alla sede dell'ONU, la Chiesa cattolica inizia a collaborare con le commissioni del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Probabilmente la generazione che ha vissuto il Concilio pensava di poter vedere con i propri occhi la piena unità e comunione tra Chiesa latina e chiesa greca. Non si è purtroppo arrivati a questo, ma certamente si è guardato da parte cattolica alla chiesa greca come ad una chiesa sorella, prima partner del dialogo bilaterale. Risalgono agli anni 70 i primi passi nel dialogo, ma solo negli anni 80 si vede una grande fioritura di documenti. Per la prima volta dopo 500 anni si dialoga con la Riforma a partire dallo storico documento che nel 1980 riconosce la *Confessio Augustana*, e arrivare nel 1983 a parlare di "*Martin Lutero testimone di Gesù Cristo*". Molto significativo è il BEM, il documento di Lima 1982 che nasce dal dialogo multilaterale con tutte le Chiese Cristiane su Battesimo, Eucaristia e Ministero e che ricerca una convergenza di base, pur permanendo le differenze nelle interpretazioni. Nel dialogo bilaterale si va più nello specifico e in profondità, come nei documenti di Monaco 1982, Creta 1984 e Bari 1987 sull'Eucaristia e l'unità della Chiesa, in cui si afferma che «l'Eucaristia, così compresa alla luce del mistero trinitario, costituisce il criterio del funzionamento della vita ecclesiale nella sua totalità»<sup>3</sup>. È quindi una prospettiva condivisa il fatto che l'Eucaristia costituisca la radice e la linfa vitale della *koinonia* da vivere e costruire sempre più nella Chiesa. Da qui, si sviluppa una feconda riflessione sulla conciliarità, che permette di prendere in considerazione la diversità possibile, cioè la possibilità di differenti espressioni e formulazioni che non compromettano l'unità ecclesiale, secondo un principio del concilio di Costantinopoli (880) e ribadito da Leone XIII nel 1894, per cui la Chiesa latina e la Chiesa greca hanno il diritto di mantenere i propri usi, riti e tradizioni<sup>4</sup>. Da qui nel 2007 si partirà per affrontare la possibilità di un *protos* tra i vescovi, coniugando il concetto di conciliarità con il concetto di primato. Nei primi anni 90 in seguito alla caduta del muro di Berlino il dialogo bilaterale tra cattolici e ortodossi affronta dapprima il tema dell'uniatismo. Ma grazie alla ventata di ottimismo che ha percosso l'Europa dopo il 1989 e grazie alla grande apertura ecumenica di Giovanni Paolo II, vengono raggiunti risultati importanti. Giovanni Paolo II compie gesti particolarmente significativi, chiedendo perdono a nome della Chiesa cattolica ad ortodossi e riformati per le sofferenze subite nel corso della storia. Il Venerdì Santo 1994 il Patriarca Bartolomeo e Giovanni Paolo II nella via Crucis al Colosseo proclamano insieme un grido di unità: «Non sia svuotata la Croce di Cristo, perché, se si svuota la Croce di Cristo, l'uomo non ha più radici, non ha più prospettive: è distrutto! Questo è il grido alla fine del secolo ventesimo. È il grido di Roma, il grido di Costantinopoli, il grido di Mosca. È il grido di tutta la cristianità». Giovanni Paolo II invita i teologi ad affrontare la questione del *Filioque*, per armonizzare la tradizione greca e latina riconoscendo da parte latina «il Padre come sorgente di tutta la Trinità, sola origine del Figlio e dello Spirito»<sup>5</sup>. Nel 1995 nella *Ut Unum Sint* Giovanni Paolo II effettua un solenne e storico appello ai teologi delle diverse Chiese cristiane, invitando a riflettere sul primato petrino per rivederne la formulazione in modo condiviso. Si tratta di un passo straordinario: egli intende ripensare il primato

<sup>3</sup> COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA, Documento *Mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santissima Trinità* (Monaco, 30 giugno-6 luglio 1982), n.2190, in *Enchiridion Oecumenicon. Dialoghi internazionali*, vol.1, EDB, pp.1028-1039 nn.2183-2197.

<sup>4</sup> Cfr. COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA ROMANA E LA CHIESA ORTODOSSA, Documento *Fede, Sacramenti e Unità della Chiesa* (Cassano Murge, Bari, 16 giugno 1987), n.1811 in *Enchiridion Oecumenicon. Dialoghi internazionali*, vol.3, EDB, pp.777-791 nn.1762-1810.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, Omelia del 29 giugno 1995, cit. in PONTIFIZIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Le Tradizioni greca e latina riguardo alla processione dello Spirito Santo*, in *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 1995.

petrino in termini di servizio all'unità, evitando che sia pietra di inciampo agli altri cristiani. E nella consapevolezza che si tratta di «un compito enorme che non posso portare avanti da solo», invitando teologi cattolici e non cattolici a ripensarlo con lui. Nel 1999 a firma dell'allora card. Ratzinger una svolta storica nel dialogo con la Riforma: la Dichiarazione Congiunta sulla Giustificazione fa cadere scomuniche e anatemi del XVI sec. Intanto matura un ecumenismo di popolo con nuova sensibilità e consapevolezza tra la gente, con esperienze ecumeniche a carattere comunitario a grandi livelli, come l'Assemblea Ecumenica di Graz 1997 e Sibiu 2007, o con celebrazioni ecumeniche che si diffondono in tutte le diocesi. Nel Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II, il Patriarca Bartolomeo e l'arcivescovo di Canterbury varcano insieme la Porta Santa per entrare nel terzo millennio della cristianità. Il nuovo millennio inizia con la *Charta Oecumenica* del 2001 frutto del dialogo multilaterale e due documenti importanti da parte cattolica, la *Tertio millennio Ineunte* che invita a fare della chiesa la casa della comunione, ed *Ecclesia de Eucharistia*, che vede la profonda interconnessione tra Chiesa, Eucaristia e la Santa Madre di Dio. Nel 2007 il documento di Ravenna<sup>6</sup> rappresenta il frutto più bello e maturo del dialogo tra cattolici e ortodossi. Un'attenta riflessione sull'Eucaristia, sulla *koinonia* nella Chiesa e sui testi del primo millennio permette ai Padri radunati a Ravenna di armonizzare unità e diversità, primato e conciliarità. Accogliendo l'invito della UUS, il primato petrino viene riformulato alla luce Canone Apostolico 34 in un'ottica di rinnovata comunione. In base alla *taxis* delle sedi patriarcali della Chiesa antica, si afferma che «il vescovo di Roma è pertanto il *protos* tra i patriarchi». E se i vescovi «devono riconoscere colui che è il primo (*protos*) tra loro e non fare nulla di importante senza il suo consenso, anche il *protos* non può fare nulla senza il consenso di tutti». Questi risultati sono ribaditi nel Documento di Chieti 2016 e nel Documento di Alessandria 2023. Nel 2017 troviamo l'inimmaginabile celebrazione congiunta dei 500 anni della Riforma voluta da Benedetto XVI e attuata da Francesco, che con parole coraggiose afferma che la Riforma è stata un dono di Dio.

Ma negli anni Venti del Duemila si ha l'impressione di trovarsi davanti a un cambio di rotta: non più slanci entusiastici, ma una sorta di silenzio che può sembrare stasi o marginalizzazione del problema ecumenico. Non troviamo gesti o dichiarazioni che scardinano condanne secolari, ma nei documenti di dialogo si delinea lo *status quaestionis* delle varie tematiche per ribadire risultati e auspici. Sono gli anni difficili della pandemia, della guerra in Ucraina, dei massacri del 7 ottobre 2023 e della guerra a Gaza. Si potrebbe parlare di “silenzio della speranza”, poiché sembra che la speranza ammutolisca in un silenzio attonito davanti a tanta devastazione. Ma come nella musica le pause contribuiscono insieme alle note allo sviluppo della linea melodica, ci domandiamo se sul piano storico ed ecumenico il silenzio e la pausa possano avere un valore costruttivo in cui leggere la linea melodica della speranza, il coraggio della speranza. Che si tratti non di stasi, ma di un segno dei tempi? Che si tratti quindi di innestare una nuova marcia, non più il ritmo accelerato degli anni 90 e Duemila, ma il ritmo di un cammino ecumenico nella speranza? Si potrebbe tentare di leggere il silenzio di questi ultimi anni come attesa vigile dell'azione dello Spirito nel discernimento dei segni dei tempi e *modus operandi* di quella speranza che non delude perché si fonda sulla solida roccia che è Cristo. E con occhi di speranza, si può riconoscere in ogni “vuoto” derivante da circostanze storiche come la pandemia o da sciagurate scelte degli uomini come in Ucraina o a Gaza, il volto di Colui che svuotò se stesso *eautòn ekénosen* Fil 2,7 assumendo e rinnovando tutte le cose. Perché oggi come in ogni epoca, Cristo è il Signore della storia che scrive diritto sulle righe storte degli uomini. E tra quelle righe, si vedono segni di speranza come il Documento di Studio *Il vescovo di*

---

<sup>6</sup> COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA ROMANA E LA CHIESA ORTODOSSA, *Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa – Comunione ecclesiale, Conciliarità e Autorità*. (Ravenna, 13 ottobre 2007), in *Il Regno, Documenti*, n.21/2007, pp. 708 ss.

*Roma*<sup>7</sup> che a 30 anni dall'invito profetico rivolto da Giovanni Paolo II accoglie il contributo delle altre Chiese rappresentando un interessante *instrumentum laboris* in cui si afferma che il primato del papa non si fonda sulle antiche categorie di *auctoritas* e *potestas* o sull'infallibilità, ma sul concetto evangelico di *koinonia* e *diakonia* nei confronti dell'umanità e della Chiesa. Segni di speranza, come la celebrazione congiunta della cancellazione delle scomuniche e come l'impegno della Commissione mista nel settembre 2025 nel discutere alcune bozze relative al *Filioque* e all'infallibilità. E come la nuova *Charta Oecumenica*, firmata da ortodossi cattolici e protestanti il 5 novembre 2025. E come la *Spes non confundit* in cui non manca l'invito «a tutte le chiese e comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile»<sup>8</sup>, insieme all'auspicio di una data comune per la Pasqua. Il Vaticano II ha parlato di dialogo indicando uno stile: non solo un confronto tra tesi diverse, ma una relazione tra persone che guardano alla Trinità come modello di ascolto, accoglienza e dono. Perché il dialogo ecumenico si attua non solo nelle celebrazioni e nei convegni teologici, ma nel coraggio di amare la chiesa dell'altro come la propria, guardando al modello della Chiesa come poliedro (EG236)<sup>9</sup>, che potrebbe delineare il futuro della cristianità come diversità riconciliata. Con occhi di speranza ci chiediamo se dentro al silenzio degli anni Venti il dialogo ecumenico non abbia parlato forte: non tanto con documenti ufficiali, ma con la vita attraverso modalità inedite, vivendo con profondo spirito di condivisione le difficoltà del nostro tempo, dalla solidarietà nella pandemia all'accoglienza dei profughi ucraini. In queste situazioni ci siamo scoperti fratelli in un ecumenismo "di popolo" in cui uomini e donne tentano di tessere nel concreto del quotidiano una rete di comunione che faccia da sfondo e terreno solido al dialogo teologico. A cento anni dalla Conferenza di Stoccolma l'intuizione originaria di *Life and work* ricorda che l'ecumenismo avanza attraverso esperienze di solidarietà condivisa. Il silenzio della speranza potrebbe quindi essere un silenzio eloquente che non solo ha il valore delle parole, ma che costituisce lo spazio in cui può risuonare più chiaramente la Parola che il Signore vuol dire alla nostra epoca. Perché il tempo della speranza è il tempo della contemplazione e dell'apertura al futuro di Dio, che permette di guardare il presente con occhi nuovi. Un tempo della condivisione concreta e di un dialogo ecumenico in cui si cerca di mettersi dal punto di vista dell'altro per comprenderne le ragioni e cercare insieme la luce nel cammino. Luce della Parola, luce che è dono di grazia che rischiara ed illumina, luce delle genti che è Cristo veramente risorto e presente in mezzo ai suoi, che irrompe nell'oggi illuminando la via come ad Emmaus. E si rivela nello spezzare il pane. Ed oggi come allora, la Santa Madre di Dio ricorda: «qualunque cosa lui vi dica, fatela». Perché Cristo fa nuove tutte le cose.

Venezia, 2 dicembre 2025

---

<sup>7</sup> DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, Documento di studio *Il vescovo di Roma. Primato e Sinodalità nei Dialoghi ecumenici e nelle risposte all'Enciclica Ut Unum Sint* (13 giugno 2024).

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Bolla di Indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 Spes non confundit* (9 maggio 2024), n. 17, in *Il Regno – Documenti* 69, no. 11 (2024): 321–330.

<sup>9</sup> Cf. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n.236, in AAS 105 6 dicembre 2013 n.12, p.1015.